

Renata Salvarani

Una comunità gardesana fra San Benedetto in Polirone e i vescovi di Verona: l'archivio dell'abbazia di Santa Maria di Maguzzano in epoca medievale

in G. Andenna, R. Salvarani (cura), *La memoria dei chiostri*, Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mantova) 11-13 ottobre 2001, Brescia 2002, pp. 175-193.

"Omnia nostra instrumenta ac privilegia monasteriorum et maxime Congregationis diligenti custodia conserventur, et ubique fabricetur tutus locus ab igne et idoneus pro dictorum iurium conservatione" (1). Così stabilivano nel 1463 le Ordinationes del Capitolo Generale della Congregazione benedettina di Santa Giustina di Padova. Confermavano le direttive seguite all'interno dell'ordine fin dai primi secoli della sua attività e, ricorrendo ai termini *instrumenta*, *privilegia* e *ius*, indicavano con chiarezza che l'obiettivo della conservazione archivistica era la dimostrazione di diritti acquisiti tramite l'esibizione di atti legali scritti. Questo principio e questa finalità stanno alla base anche della formazione dell'archivio dell'abbazia di Maguzzano, sorta sulle colline moreniche, nell'immediato entroterra sud occidentale del lago di Garda, lungo la via Gallica, che univa Brescia con Verona. La raccolta, proprio a partire dal 1463, legò le sue sorti prima a quelle dell'abbazia bresciana di Sant'Eufemia e poi a quella di San Benedetto in Polirone, nell'ambito della Congregazione patavina, strumento operativo della riforma avviata da Ludovico Barbo, della quale entrò a far parte.

Gli studi condotti sull'abbazia mantovana, sul suo archivio e sulla sua biblioteca hanno aperto la strada anche alla ricostruzione ipotetica del *corpus* documentario elaborato a Maguzzano e per l'individuazione di ciò che ne è rimasto, in originale o in copia, sparso oggi in sedi e raccolte diverse.

Gli studi

In particolare Paolo Golinelli e Bruno Andreolli, analizzando le vicende polironiane hanno ricostruito i passaggi della stratificazione storica che ha portato alla formazione dell'archivio dell'abbazia, fondata nel 1007 da Tedaldo di Canossa (2); Roberto Navarrini ha indicizzato i nuclei documentari in cui è stato smembrato, fra i quali i più rilevanti sono conservati all'Archivio di Stato di Mantova e all'Archivio di Stato di Milano, dove, in seguito alle soppressioni napoleoniche, venne trasportato il gruppo più antico e consistente di originali provenienti dall'abbazia padana (3). Resta poi fondamentale il contributo di Pietro Torelli, che ha pubblicato in forma regestata pergamene e carte anteriori al 1328, oggi conservate a Milano (4).

Allo storico locale Giuseppe Gandini si deve invece un'ampia ricostruzione delle vicende di Maguzzano, anche oltre la soppressione napoleonica, nel 1797, fino all'insediamento di una comunità di padri Trappisti francesi, nel 1904, ai quali subentrò, nel '38, la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondata da san Giovanni Calabria (5).

Né la realtà storica di Maguzzano né il suo archivio sono riducibili all'ambito polironiano. Sia dal punto di vista della sua collocazione istituzionale nell'ambito ecclesiastico, che della *cura animarum* e dell'organizzazione interna, anche dopo il suo inserimento nella congregazione di Santa Giustina, l'abbazia di Maguzzano mantenne la sua specificità, in gran parte dovuta alla contemporanea dipendenza dall'ordine benedettino e dal vescovo di Verona. Si tratta di una sorta di doppia dimensione, che ha vissuto fasi alterne, ma che, almeno formalmente, non è mai venuta meno, fino alla soppressione, e che ha originato due tipologie principali di documenti, vescovile e monastica.

La vicenda storica dell'abbazia

Una prima traccia dell'inserimento dell'insediamento religioso di Maguzzano in una rete benedettina strutturata di rapporti e subordinazioni si identifica con un diploma di Carlomanno ai monaci zenoniani di Verona dell'878, una *auctoritatis largitio* con la quale il sovrano donava al monastero la *curtis* di Desenzano e altri beni sul Garda *usque Maguziano* (6). Per quanto sospetto di interpolazioni, il documento è stato elaborato e usato in una prospettiva di espansione dei beni e della giurisdizione del monastero veronese in ambito gardesano (7).

Il primo testo certo che riguarda Maguzzano è il *Decretum* di Raterio, vescovo di Verona (890-974)(8), che ne fa un "caso" all'interno della sua azione pastorale. Il suo intervento, l'insediamento forzato di secolari in un monastero nel 996, doveva essere infatti sentito come una prevaricazione, o almeno, come un'eccezione da addurre a determinate, gravi, circostanze. Il prelado, nel disporre il provvedimento, spiega che l'*abbatiola* era già in precedenza sottoposta alla diocesi veronese e che, in assenza di un riferimento spirituale per chi vi viveva e vi avrebbe dovuto seguire le regole monastiche, toccava al vescovo farsi carico di ripristinarvi una corretta condotta cristiana. *Incenso ab Hungaris cenobiolo*, la situazione al suo interno era così degenerata che vi comandava un tale *qui abbatis falso vocabulo solus gestabat cucullam* e che non era in grado di rinunciare a vivere *more uxorio* con una donna, né a godere i beni materiali di cui avrebbe dovuto privarsi, insieme con i figli e altri parenti.

Considerato irrealistico l'obiettivo di ridurre il sedicente abate al rispetto di una regola monastica, scartata l'ipotesi di disfarsi della piccola abbazia gardesana o di affidarla ad un'altra autorità, poichè *sicut monacho nil sanctius, ita nihil est hypocrita sceleratius*, Raterio decise di intervenire apertamente e di forza e di stabilire a Maguzzano tre persone che conoscessero l'ufficio e che *militarent* in qualità di *presbyteri*, in modo che tutti i giorni vi fosse celebrata la Messa. Vi si dovevano aggiungere un diacono, un suddiacono e alcuni chierici. Nessuno doveva indossare l'abito monastico (la scelta episcopale non viene in alcun modo mascherata); tutti erano dotati di una rendita annua, in modo che non dovessero impegnarsi in attività lavorative né in traffici economici, che li avrebbero distolti dal loro compito spirituale. Conducevano vita comune, leggevano le scritture durante i pasti e, alla loro conclusione, cantavano *quod monachi cantant*. Dovevano rispondere ad un *presbyter*, che rappresentava l'autorità del vescovo e che aveva l'obbligo di

pranzare con loro nelle festività.

L'inserimento di Maguzzano dalla diocesi di Verona è attestato, un secolo e mezzo più tardi, dalla bolla *Piae postulatio* del 1145 con la quale Eugenio III confermò beni e diritti del vescovo. Maguzzano era sede di *monasterium* e di *plebs*, entrambi con cappelle e diritto di decima, entrambi sottoposti all'episcopio della città atesina (9): nell'elenco è riportato: "...*monasterio Vemagazano cum capellis et decimis: plebem eiusdem loci cum decimis et capellis suis, ...*". La località è inserita nell'enumerazione secondo l'ordine geografico delle dipendenze, al centro della Valtenesi e della zona collinare a sud ovest del lago, dopo la pieve di Tenesi e la pieve di Padenghe, prima della corte e del castello di Desenzano e della pieve di Rivoltella.

Da allora, i prelati veronesi si rivolsero più volte alla curia pontificia per vedere ribadito il loro controllo sull'ambito della diocesi e sulle loro dipendenze. Fra queste, la piccola abbazia costruita sulle colline meridionali del Garda figura ininterrottamente.

Nel 1153 papa Anastasio IV rinnovò la conferma di beni e diritti a Tebaldo (10) (v. Appendice I). Nel testo della bolla a Maguzzano è citato solo il monastero "cum capellis et decimis et pertinentiis suis". Lo stesso avviene nella bolla *Piae voluntatis* del 1188 con cui papa Clemente III rinnova le concessioni e i privilegi dei suoi predecessori (11): "Monasterium de Maguzano cum capellis et decimis et pertinentiis suis" (v. Appendice II).

Dal 1190, nelle carte dell'archivio interno, è documentata la presenza regolare e continuativa di abati alla guida del monastero, a partire da Gandolfo (12). Questo non determinò l'interruzione del legame di dipendenza dall'episcopato della città veneta. L'antica dipendenza appare non essere mai venuta meno: ancora nel 1345 e nel 1347 l'abate di Maguzzano era, formalmente, vassallo del vescovo, che reclamava e sollecitava il tributo simbolico annuo di una libbra di zafferano e di una di incenso (13).

Sempre nel 1090, l'insediamento monastico gardesano risulta fra i destinatari di donazioni terriere effettuate da Uberto conte di Parma, figlio di Erduino. Il nobile aveva ceduto parte dei suoi beni a favore di diversi monasteri e abbazie, fra cui San Pietro di Cluny, San Benedetto in Polirone e San Prospero di Reggio Emilia. A Santa Maria di Maguzzano erano andate "dui giera": "Monasterium S. Petri Cluniancensis, ego Ubertus f. qd. Erduini comes Parmensis, professus leie vivere Langobardorum, dono in predicto monast. castrum de Medulla cum curte et rebus omnibus, esepo capela S. Iusti cum .C. giugis terre quod antea dedi S. Benedicto, et capela S. Dalmacii quod dedi S. Prospero et dui giera que dedi S. Marie de Maguziano in villa, et similiter dono castrum Sulferini e capela sita in eodem castro cum omnibus rebus intus et foris pertinentibus at castrum"(14).

Nel 1196 la località di Maguzzano è indicata come sede di una *curtis* e come dotata di *pertinentiis* in un atto del vescovo di Cremona Sicardo (1185-1215), che investì *iure feudi* Alberto Cagnolo e Guizomanno Scannamojere di tutti i beni

posseduti dal vescovato sul lago di Garda fino a dieci miglia dalle rive (15).

Nel 1254 il monastero doveva essere così gravato di debiti che papa Innocenzo IV autorizzò l'abate Lanfranco e i suoi confratelli a vendere una parte dei beni per pagare i creditori e per far fronte ai crescenti interessi accumulati negli anni (16). Il testo dell'epistola conferma l'appartenenza della piccola abbazia gardesana alla diocesi veronese, ma come garante dell'operazione viene chiamato in causa il vescovo di Mantova, Martino (v. Appendice III).

Nella complessità della situazione gardesana, caratterizzata dalla presenza contemporanea di più soggetti, laici e ecclesiastici che, fra XI e XIII secolo, vi vantavano diritti di natura pubblica ed economica assunse via via un ruolo rilevante, sulla riviera occidentale e anche in Valtenesi, il comune di Brescia che completò il suo processo di comitatanza all'inizio del Trecento, costretto però a riconoscere ampie autonomie alle comunità gardesane. Così fu anche per il monastero di Maguzzano, che ottenne immunità e esenzioni, ufficializzate nei testi degli statuti cittadini (17), che gli permisero di mantenere il ruolo di polo agricolo, economico e organizzativo per un'area relativamente ampia, compresa fra Lonato, Desenzano, Padenghe e Moniga.

L'intero bacino gardesano nel XIV secolo visse una marcata crisi demografica, che, insieme con l'instabilità generata dal protrarsi delle guerre scaligero-viscontee, determinò pesanti conseguenze negative sul contesto produttivo (18). Soltanto all'inizio del secolo successivo fu avviata la definizione del nuovo assetto organizzativo e commerciale dei centri benacensi e delle loro campagne, ormai destinati ad essere annessi alla Repubblica Veneta.

L'attività di Maguzzano, in questa fase, non era mai venuta meno (e ne resta documentazione relativamente ampia), ma, all'inizio del Quattrocento, la situazione del monastero doveva essere profondamente deteriorata: l'abate era costretto a vivere a Lonato, l'edificio doveva essere fatiscente, le proprietà terriere in gran parte usurpate o non più redditizi. Tanto che nel 1419 un breve di papa Martino V dava disposizioni per il recupero dei beni del monastero (19).

Una soluzione, qui come altrove, fu individuata nella trasformazione in commenda: il primo abate commendatario fu nominato nel 1424 (20). La disgregazione dell'abbazia come fulcro religioso e organizzativo tuttavia non si arrestò.

Così, in piena sintonia con la riforma già in atto all'interno all'ordine benedettino, nel 1463 papa Pio II, con una lettera al vescovo di Verona Ermolao Barbaro assegnò la reggenza e il governo del complesso all'abate di Sant'Eufemia di Brescia, che lo ebbe in carico in qualità di procuratore della congregazione di Santa Giustina di Padova (21).

Solo nel 1490, nel capitolo tenuto in Polirone, fu deciso l'affidamento di Maguzzano alla grande abbazia padana (22). A questa fase risalgono la ricostruzione della chiesa e dell'abbazia nell'assetto rinascimentale che vediamo oggi e la formazione di un ambiente monastico di forte impronta umanistica, reso

particolarmente vivace dalla presenza di personalità come il cardinale inglese Reginald Pole e come Alvise Priuli.

L'archivio di Maguzzano

Nello stesso periodo, fino alla soppressione, nel 1797, Maguzzano ha legato la sorte del suo archivio locale a quella dell'insieme delle memorie scritte di Polirone. L'individualità e l'unitarietà del nucleo di atti e strumenti gardesani è stata però mantenuta; il fondo originario aveva una consistenza di circa un migliaio di documenti, tra quelli accumulati prima dell'annessione e quelli prodotti successivamente, per lo più originati in relazione a contese e controversie patrimoniali e per la necessità di dimostrare la consistenza dei beni fondiari e delle relative rendite.

Due repertori "gemelli"

Strumenti di importanza determinante per la ricostruzione del nucleo principale dei documenti prodotti e conservati a Maguzzano sono due repertori settecenteschi, cartacei, oggi conservati uno all'Archivio di Stato di Mantova e l'altro alla Biblioteca Queriniana di Brescia, due "indici" in base ai quali le "carte" relative alle proprietà, ai diritti e alle attività dei monaci potevano essere individuate e reperite (23). Erano state divise per materia (non appare infatti un criterio cronologico prevalente) in capsule, sorta di faldoni, contraddistinti da due lettere alfabetiche maiuscole. All'interno delle capsule le carte erano numerate. Nei registri è riportata la materia, l'argomento degli atti, l'indicazione della capsula, il numero del documento e il relativo regesto. I due repertori di Maguzzano sono stati stesi rispettivamente nel 1740 e nel 1753.

Il più antico, oggi a Mantova, è l'originale; l'altro appare una sorta di copia, identica nella struttura, che presenta qualche differenza solo nei regesti, nei quali viene aggiunta qualche indicazione sui contenuti dei documenti e, soprattutto, sui luoghi di cui trattano.

Il primo era stato mandato a Mantova, all'archivio benedettino cassinese di Ognissanti, insieme con le pergamene dell'archivio di Maguzzano. Il secondo doveva invece restare a Maguzzano, insieme con le copie cartacee delle pergamene. Dopo le soppressioni napoleoniche, il primo repertorio è finito all'Archivio di Stato di Mantova, le pergamene all'Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione. Il secondo repertorio è andato invece a Brescia, copie cartacee e documenti considerati minori sono sparsi in piccoli archivi locali (Salò e Lonato) (24).

Il repertorio del 1740, volume cartaceo, con carte non numerate, è diviso in 17 sezioni. La prima è la *series abbatum Monasterii Sanctae Mariae de Maguzano in Riperia Salodii* (1190-1750). Seguono: "nota delli pagamenti, indicazioni per li cavamenti de' fossi, del vino santo bianco e negro, delle pecore, delle fascine di brocco". La sezione "Iura Maguzani A" comprende i regesti di 50 documenti (1305-1738) e le relative indicazioni di collocazione originaria con il numero della capsula (si tratta di livelli, tenuta di proprietà diverse, una sentenza, compravendite, acquisizioni); la sezione "Iura Maguzani B" comprende i regesti di 57 documenti

(1446-1745), per lo più permutate e acquisti, designamenta di appezzamenti di terre. La sezione "Capsula estimorum et talearum" comprendeva la descrizione dei beni di Maguzzano dal 1472 in poi. Segue "Processus et terminatio litis contra Riperia Salodii pro bonis ecclesiasticis positus in catastico laicali, anno 1656". La sezione "C, Iura capellae Ss. Philippi et Jacobi de Lonado" inventaria i documenti generati dal 1428 nell'ambito di una vertenza per il controllo e il possesso della piccola chiesa. "Iura Maguzani D" riporta i registri di instrumenta locationis e designamenta di proprietà, per lo più dei secoli XIII e XIV. La sezione "E Bulle Papales" è l'indice degli atti pontifici riguardanti il monastero; il più antico annotato è il privilegio di papa Anastasio IV del 1153 che includeva il monastero nella diocesi veronese, sottomentandolo al vescovo. Il successivo nucleo, "Iura Maguzani", è l'indice dei documenti prodotti dal 1563, riguardanti beni e diritti in zone diverse del basso Garda, a Desenzano, Bedizzole, Castel Goffredo. Nel repertorio del 1740, seguono un indice alfabetico, una nota dei salariati del monastero di Maguzzano nello stesso anno. L'ultima sezione è dedicata ai "Documenta in membrana olim translata ex hoc Archivio Maguzani ad Archivium Omnium Sanctorum Mantuae ibique reperiuntur posita in capsula signata EE sub proprio numero distincta"; si tratta di 145 registri, corrispondenti alle pergamene superstiti dell'archivio, oggi a Milano.

Il repertorio del 1753 conservato alla Biblioteca Queriniana di Brescia ha una struttura del tutto simile.

Le pergamene

Passate con il repertorio del 1740 al monastero mantovano di Ognissanti e poi all'Archivio di Stato di Milano (25), sono gli unici documenti dell'archivio di Maguzzano conservati in originale. Fra questi figurano le bolle papali indirizzate al monastero e *designamenta* di proprietà, instrumenta locationis, atti di investitura, la tipologia numericamente più consistente. Si tratta, in altre parole, di documentazione di carattere legale e patrimoniale che meriterebbe di essere indagata da più punti di vista. Consente l'individuazione di precise e ricorrenti figure di notai locali, non cittadini, ma gardesani in senso lato, a partire dai primi decenni del XIII secolo.

Fornisce dati sulla prassi dell'investitura, sui suoi formalismi e sulla sua ritualità. Emergono non solo il ricorso al formulario ricorrente in questo tipo di atti (*per lignum quod in sua manu tenebat, dominus abbas accepit ipsos fratres in osculo*), ma anche altri particolari descrittivi: l'abate investiva i vassalli sotto il portico del monastero, sedeva in posizione sopraelevata, i monaci testimoni dell'atto gli facevano corona...

Dal nucleo documentario emergono elementi su aspetti della vita quotidiana e sulla conduzione agricola delle terre abbaziali fra XI e XIII secolo. Dettagliate sono le indicazioni relative al pagamento dei benefici, con indicazioni sui generi in cui dovevano essere corrisposti i canoni in natura, sulle unità di misura, sui cereali coltivati (fra cui prevalgono le segale), sulla viticoltura (alcune investiture sono subordinate all'impianto di nuovi vigneti, sui quali non veniva imposto nessun canone per un periodo di tre o cinque anni). L'abate dettava le condizioni alle quali i suoi vassalli dovevano remunerare i lavoranti locali, i viticoltori in particolare.

Nel 1222 stabiliva che durante la vendemmia fosse servito un pasto *bonum et decentem*, a base di torta e di lasagne (*alaganis*) (26); nel 1224 aggiungeva alla dieta, sotto la pena di una multa, anche carne fresca (27).

Si può ipotizzare l'esistenza di una politica di indirizzo agricolo e colturale messa in atto dai benedettini anche a Maguzzano così come a Polirone e negli altri grandi centri monastici, che andrebbe però delineata in termini quantitativi e percentuali, per quanto possibile per un ambito territoriale ristretto come quello sottoposto all'*abbatiola* gardesana.

Altra documentazione generata dopo l'annessione a Polirone

La trasformazione di Maguzzano in rettoria dipendente dal Polirone ebbe conseguenze profonde sulla vita del monastero gardesano e originò una produzione specifica di atti scritti. Questi ultimi sconfinano cronologicamente dall'ambito medievale, ma che mettono in luce gli esiti moderni del doppio inquadramento istituzionale, monastico e diocesano, dell'abbazia e che delineano molti aspetti della sua attività pastorale.

Un nucleo documentario relativo a questo periodo è conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova, nel fondo Corporazioni Religiose Soppresse, insieme con le carte superstiti dell'abbazia padana.

L'organizzazione interna a Maguzzano, in rapporto con il centro da cui dipendeva, emerge da uno dei registri di Ordinationes (1568-1657) emesse dall'abate del Polirone in merito alla distribuzione delle mansioni, alle occupazioni quotidiane, alla cura delle anime, alle liturgie all'interno della chiesa, ai rapporti con la parrocchia di Lonato e al suo clero secolare (28).

I beni del monastero sono inventariati e individuati grazie alla raccolta di copie di documenti precedenti in un registro cartaceo, sempre del XVII secolo, che unisce lettere, registri di gravezze, atti relativi a controversie (29).

I rapporti con la comunità di Lonato e con il suo clero secolare si delineano nelle carte della causa fra il monastero di Maguzzano e Clemente Segalis per la cappella dei Santi Filippo e Giacomo di Lonato, causa che dal 1490 viene proseguita dai monaci polironiani. In volume cartaceo sono raccolti atti e documenti generati tra il 1462 e il 1599 (30).

Una stringata "Informazione per Maguzzano" (31) (quattro carte), elenca le spese sostenute per la ricostruzione degli edifici, a partire dal 1491.

Modalità di attuazione della *cura animarum*, numero dei fedeli, frequenza dell'accesso ai sacramenti, casi di peccatori manifesti, emergono da una doppia documentazione parallela: gli *acta visitationum* degli abati polironiani (32) e gli atti delle visite pastorali dei vescovi di Verona. A partire dal 1578 risulta che, in una sorta di "processo pubblico", l'abate interrogava il curato di Maguzzano davanti al popolo sulla frequenza alla messa, la tempestività con cui i bambini venivano portati in chiesa per il battesimo, la presenza di eretici, bestemmiatori, concubini. Poi interrogava un rappresentante dei fedeli (un magistrato del comune, *massarius* o console) sul comportamento del curato, la sua assiduità nell'occuparsi delle esigenze spirituali del suo gregge, la distribuzione delle elemosine, la comprensibilità dei

sermoni.

I testi delle visite episcopali (33), conservati all'Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona, dimostrano un'attenzione territoriale più ampia: descrivono la situazione di Santa Maria di Maguzzano in relazione con quella della parrocchia di Lonato e delle altre chiese della Valtenesi; riportano gli elenchi degli altari, dati sulle chiese minori, dati numerici sui fedeli (circa 100-120 nel XVI secolo); non forniscono indicazioni dirette sulla situazione patrimoniale del monastero.

NOTE

- 1) T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B., Ordinationes Capitulorum Generalium, Badia di Montecassino*, 1970, parte I, vol. 2, pp. 244-250.
- 2) P. GOLINELLI, B. ANDREOLLI, *Bibliografia Storica Polironiana*, Bologna 1983. Si vedano in particolare la prefazione di Ovidio Capitani e i saggi introduttivi di Golinelli, Andreolli e Glauco Maria Cantarella.
- 3) R. NAVARRINI, *L'archivio del monastero di San Benedetto in Polirone*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, Sesto Bollettino Informativo, 1975, pp. 9-38.
- 4) P. TORELLI, *Regesto Mantovano*, I, Roma 1914.
- 5) G. GANDINI, *Storia di un'abbazia. Maguzzano*, Brescia 2000, 2 voll.
- 6) V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, Venezia 1940, I, 266.
- 7) A. CASTAGNETTI, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (cura), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1981, pp. 45-119, in particolare pp. 50 e 51. Si veda anche ID., *I possessi del monastero di San Zeno di Verona a Bardolino*, in "Studi medievali", s. 3a, XIII (1972), pp. 95-159.
- 8) Patr. Lat., vol. 136, Corpus Christianorum, *Opera Minora Ratherii Veronensis, Ratherii Decretum. Quo ex abbatiola Magonziani amandatis monachis subrogantur clerici*, coll. 399-402.
- 9) Patr. Lat., vol. 180, col. 1038C.
- 10) ASVr, Mensa Vescovile, busta IV, Diplomi, 3.
- 11) ASVr, Mensa Vescovile, busta IV, Diplomi, 5. L'elenco è riportato invariato rispetto alla bolla del 1153 (v. *supra*, nota 10).
- 12) Il dato si ricava dai due repertori superstiti dell'archivio del monastero di Maguzzano (ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 575, Repertorium Archivii Monasterii Maguzani, 1740, e Brescia Biblioteca Queriniana, Mss. G. III. 7, Repertorium Archivii Maguzani, 1753).
- 13) I due repertori superstiti dell'archivio del monastero di Maguzzano (v. *supra*, nota 12) per gli anni 1345 e 1347 riportano il regesto di tre documenti attestanti il versamento simbolico (due datati al 1345 e uno al 1347). Uno di questi documenti corrisponde alla pergamena: Solutio facta a monasterio Sancti Benedicti (Padolirone) pro monasterio Sanctae Mariae de Maguzano pro

collectis datis episcopo Veronensi (1345), in ASMi, Pergamene del Fondo di Religione, Pergamene del Polirone, caps. 25 fasc. I num. 16.

14) Il documento che attesta la donazione a Maguzzano, siglato all'interno della rocca di Manerba il 9 settembre 1090, è in P. TORELLI, *Regesto Mantovano*, n. 113.

Nella stessa data, Uberto sottoscrisse altri tre documenti: il primo è un atto di donazione a favore del monastero di San Benedetto in Polirone (R. RINALDI, C. VILLANI, P. GOLINELLI, *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*, Bologna 1993, n. 43); il secondo è una *cartula offerensionis* con cui donò il *castrum* di Medole con la corte e tutte le pertinenze al monastero di San Pietro di Cluny, ad eccezione della cappella di San Giusto e cento iugeri di terra destinati invece al monastero di San Benedetto in Polirone (*Ibidem*, n. 44); il terzo è una *cartula ordinationis* con cui dettò le regole di conduzione per la chiesa di San Giusto, quella di San Vito e per la *curtis* di Medole (*Ibidem*, n. 45).

Uberto, figlio di Arduino conte di Parma, fu a sua volta conte di Parma, ed è documentato con questo titolo tra il 1080 e il 1095. Anche il figlio di Uberto, suo omonimo, fu conte e compare in un documento del 1105. Sulle vicende della famiglia, si veda R. SCHUMANN, *Authority and the Commune*, Parma 1973, per Uberto in particolare le pp. 46, 49, 162, 233, 317.

15) "Dominus Sycardus Cremonensis episcopus episcopii sui nomine investivit honorifice per feudum Albertum Cagnolom nomine patris sui Marchisii et Guizemannum Scanamogerem cives Brisienses unumquemque pro dimidia parte pro indiviso de omni eo quod episcopium Cremonae habet et tenet et habuerat et tenuerat vel per ipsum episcopium habebatur et tenebatur vel fuerat habitum et detentum et ad ipsum episcopium pertinebat in terris et silvis et fictis et fructibus et redditibus, olivis et pascuis, piscationibus, aquis, paludibus, in honore curtis et districtu, in monte et plano, in re soli et iure personali, nominatim et specialiter in (...), in Valle Tenesi scilicet in Portese et plebe Portesi et eius curte et pertinentiis; et in Casa Nova; et in Maguzano et eius curte et pertinentiis; et generaliter de omni eo quo quod infrascriptum episcopium habuerat et tenuerat vel alius pro eo vel ad ipsum pertinebat, a mane et meridie et sero et monte circum lacum Gardae ad decem miliaria, investivit dico iure feudi honorifice in se et suos heredes et cui dare velint iure feudi. (...)"

Biblioteca Statale di Cremona, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, Cremona 1988, vol. IV, pp. 377-378.

16) Archivio Segreto Vaticano, Registro Vaticano 23, p. LXXXII, n. 653.

Dell'intervento pontificio non è rimasta traccia nei due registri dell'archivio di Maguzzano di cui *supra*, alla nota 12.

Per l'anno successivo, 1255, è registrata un'alienazione di proprietà da parte del monastero a Ziliolo Tonso di Lonato di una pezza di terra posta nel territorio di Castel Goffredo nella contrada dei Prati al prezzo di cinque lire e dieci soldi imperiali.

Il registro del 1740 riporta: "Alienatio monasterii facta a Ziliolo Tonso de Lonado de una petia terrae posita in territorio Castri Gufredi in contrata ad Pratos. N. 13 caps. X".

Il registro del 1753 riporta: "Alienatio facta Ziliolo Tonso de una petia terrae in territorio Castri Gofredi ad Pratos pretio L. 5=10 imperialium. N. 13 caps. X".

17) Copia Statutorum Brixiae circa immunitates pro monasterio Maguzani (1313) in ASMi, Pergamene del Polirone, c. 291, 120 h, II, parzialmente edito in F. ODORICI, *Storie bresciane*, Brescia 1857, vol. VI, p. 319.

18) I cambi di campo delle comunità della sponda occidentale e i passaggi di truppe provocarono una profonda instabilità nei piccoli centri rurali: tra il 1331 e il 1338 i comuni della Riviera appoggiarono Venezia contro i Visconti (con una scelta opposta rispetto a quella del comune di Brescia, rispetto al quale puntavano ad emanciparsi); tra il 1338 e il 1350 la Riviera divenne protettorato della Serenissima, ma tra il 1351 e il 1387 i Visconti tornarono ad esercitarvi un dominio diretto. Soltanto dopo la dedizione del 1426 tutto il Garda fu inglobato fra i territori sottoposti al Leone di San Marco.

19) Il breve di papa Martino V per il recupero dei beni del monastero è citato nel repertorio dell'archivio di Maguzzano del 1753, regesto n. 7 nella capsula E (Brescia Biblioteca Queriniana, Mss. G. III. 7, Repertorium Archivii Maguzani, 1753, citato *supra*, nota 12).

20) Si trattava di don Francesco Grana di Bergamo (abate dal 1424 al 1438), segretario di Eugenio IV e priore di San Martino Bresciano. Ricevette l'incarico dal vescovo di Brescia Francesco Marerio, esecutore apostolico della bolla di papa Martino V del 1423. Cfr. i documenti regestati in corrispondenza dell'anno 1424 nel repertorio del 1740 e nel repertorio del 1753 dell'archivio di Maguzzano (per la collocazione v. *supra*, nota 12).

21) Dal citato repertorio dell'archivio del 1740 (v. *supra*, nota 12), risulta che nel 1463 don Celso da Milano, procuratore della congregazione di Santa Giustina di Padova, per conto della stessa, prese possesso del monastero di Santa Maria di Maguzzano e delle relative dipendenze nel 1463. L'amministrazione di Maguzzano da parte dell'abbazia di Sant'Eufemia di Brescia durò dal 1463 al 1473; poi fu interrotta per difficoltà gestionali e per controversie.

22) Il decreto di annessione del monastero di Maguzzano a San Benedetto di Polirone, lo strumento ufficiale relativo all'unione emesso dal capitolo generale della Congregazione riunito a Mantova, e lo strumento esecutivo ufficiale sono citati sia nel repertorio dell'archivio di Maguzzano del 1740, che in quello del 1753 (v. *supra*, nota 12).

Nel repertorio del 1740 sono ricordati tre documenti: "Decretum applicationis monasterio Sancti Benedicti de Padolirone monasterio Sanctae Mariae de maguzano factum per PP. Deffinitores Congregationis. N. 41/41 et in Libro nostro A fol. 78"; lo "Strumento ufficiale per la detta unione emesso nel Capitolo Generale della suddetta Congregazione a Mantova" "in eodem Libro fol. 78"; "Instrumentum eiusdem applicationis. N. 41/EE".

Nel repertorio del 1753 sono ricordati quattro documenti: "Decretum Congregationis S. Iustinae pro applicando monasterio Maguzani monasterio S. Benedicti de Mantua. N. 41/EE"; "Decretum Congregationis S. Justinae pro applicatione monasterii Maguzani monasterio S. Benedicti de Padolyrone. Fol. 78 Lib.A"; "Instrumentum

solemne factum a dicta Congregatione in Capitulo Generali Mantuae supradictae applicationis. Fol. 78 lib.A"; "Instrumentum solemne dictae unionis et applicationis n. 41/EE".

23) Come anticipato *supra*, nota 12, il repertorio del 1740 è in ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 575, Repertorium Archivii Monasterii Maguzani, 1740. Il repertorio del 1753 è in Brescia, Biblioteca Queriniana, Mss. G. III. 7, Repertorium Archivii Maguzani, 1753.

24) Nell'Archivio della Magnifica Patria presso l'Archivio Comunale di Salò sono conservati: Processi in proposito di confini fra diversi comuni (1466-1622), Registro 477; Ordinamento de Comune Maguzani (1463-1764), Repertori atti 695-712.

Presso l'Archivio Parrocchiale di Lonato è conservato il registro "Acta et distributiones gravaminum Communitatis Maguzani ab anno 1629 ad annum 1721". Quest'ultimo fornisce informazioni sull'organizzazione aziendale settecentesca del monastero, elementi sulla contabilità interna, dati sulle colture.

25) Pergamene del Fondo di Religione, Pergamene del Polirone, cartelle 205-220. Sono contraddistinte con le lettere EE e il numero d'ordine d'origine. Le cartelle 205-214 coprono l'arco cronologico fra il 1101 e il 1500.

26) Archivio Comunale di Salò, Archivio della Magnifica Patria, busta 477. Il documento è citato nei due repertori del 1740 e del 1753 con l'indicazione n. 41 caps. Z.

27) Archivio Comunale di Salò, Archivio della Magnifica Patria, busta 477. Il documento è citato nei due repertori del 1740 e del 1753 con l'indicazione n. 1 caps. Z.

28) ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 552, Abbazia di San Benedetto di Polirone.

29) ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 574, Abbazia di San Benedetto di Polirone, Beni del monastero di Maguzzano.

30) ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 496, Abbazia di San Benedetto in Polirone, Abbazia di San Benedetto in Polirone per la causa del monastero con quello di Santa Maria di Maguzzano.

31) ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 521, Abbazia di San Benedetto in Polirone, In memoria del monastero di Santa Maria di Maguzzano, ff. 511-513.

32) ASMn, Corporazioni Religiose Soppresse, 542, Abbazia di San Benedetto in Polirone, Acta visitationum ecclesiarum parochialium subditarum abbati et monasterio Sancti Benedicti De Padolyrone.

33) Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona, Visite, lettere, collazioni; ASCVVr, Giberti, Visite pastorali, VI, 73.

Sul tema generale si veda Antonio Fasani, *Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti, 1525-1542*, Vicenza 1989.